

Polemiche per l'orchestra di Torino Note stonate in casa Rai

MATILDE PASSA

ROMA. «Dichiarazioni irresponsabili». Corrado Guerzoni ha sparato a zero sul direttore della sede Rai di Torino, Emilio Pozzi, reo di aver criticato la politica della «casa madre» nei confronti dell'orchestra sinfonica di Torino. E Pozzi, appreso il commento di Guerzoni, ha dichiarato di «meravigliarsi perché il vice direttore generale della Rai non lo abbia interpellato, prima di fare dichiarazioni su quanto avrei detto». Che a viale Mazzini si guardi al patrimonio musicale dell'azienda come a un pesante fardello è un dato confermato dall'eliminazione del Coro polifonico, nonché dall'incerto andamento degli altri complessi musicali (Roma, Milano, Napoli). Ma l'orchestra di Torino, che vanta una luminosa tradizione, è scesa in campo contro la madre-madrigna per chiedere più considerazione. E l'ha fatto sull'organo ufficiale dell'emittente di Stato, il *Radiocorriere*. Motivi della protesta? Tanti. A cominciare dai rapporti con lo sponsor, il San Paolo di Torino, che versa all'orchestra due miliardi e mezzo lordi l'anno. Non sono pochi, ma come vengono utilizzati? Una parte se ne va per le colonne sonore dedicate ai non udenti per i film su Rai due. Un'altra per pagare 22 orchestrali «prestati» dalla Filarmonica ogniqualvolta sia necessario rinforzare lo scarso organico della compagnia torinese, visto che dal 1983 il turnover è bloccato. Si tratta di un prestito a scatola chiusa. L'accordo tra Rai e San Paolo, infatti, prevede che l'orchestra debba utilizzare 22 orchestrali della Filarmonica, compagnia costituita di recente, senza nessuna possibilità di audizioni. Aldo Ceccato, direttore mu-

sicale, lamenta questa prassi: «È stato un errore da parte mia accettare questa clausola», ha commentato. Ceccato, che è in procinto di andarsene, ritorna la dose: «La Rai dice: trovate le collaborazioni esterne. Ma qualche tempo fa pensava di consegnare agli sponsor un 51% ora è disposta a dare il 91%, mentre dovrebbe capire che è suo dovere rendere tutte e quattro le orchestre competitive sul mercato». Come? Secondo Sergio Tavella, violinista, ci sarebbe la possibilità di gestire le orchestre in modo manageriale, ad esempio impegnandole nell'esecuzione di colonne sonore, organizzando stagioni per gli studenti. Enzo Restagno, direttore artistico sottolinea la vitalità dell'orchestra che in due stagioni di concerti raccoglie 2.400 abbonamenti e non riesce a far fronte a tutte le richieste. Per Emilio Pozzi, direttore della sede Rai di Torino, l'arrivo dello sponsor ha risolto ben poco, un po' per le clausole che dicevamo prima, un po' perché altri soldi se ne vanno per iniziative musicali che interessano la San Paolo e non noi. Inoltre su quel che resta ci sono le ipoteche dei biglietti. Al concerto di Uto Ughi del 19 giugno, ad esempio, la San Paolo invita chi vuole lei. Pozzi annuncia battaglia e ha chiesto al sindaco una riunione per ridiscutere il tutto. Da viale Mazzini sono partiti i fulmini di Guerzoni: «Dichiarazioni irresponsabili perché non corrispondono alla linea politica dell'azienda e non danno il dovuto riconoscimento a quelle istituzioni che operano con la Rai per fronteggiare la difficile situazione del complesso sinfonico stabile di Torino».

Al Politeama di Palermo il nuovo balletto di Carla Fracci Le metamorfosi di Fedra

Nella danza è tempo di miti: rispolverati come l'*Illegena* di Pina Bausch, reinventati come in talune proposte di ricerca o semplicemente riscoperti, come la *Fedra* con Carla Fracci, in scena al Politeama di Palermo. Per alcuni sarebbe il segno di una crisi profonda di idee e creatività. Ma non è così. Persino l'ineguale *Fedra* segna un'ulteriore svolta nel teatro voluto da Beppe Menegatti per Carla Fracci.

MARINELLA QUATTERINI

PALERMO. Due anni o sono la coppia Fracci-Menegatti iniammo il pubblico di Palermo con il *Vespro Siciliano*, un balletto-melodramma ispirato ai *Vespi di Verdi*. Fu un exploit di grande rilievo. Oggi il regista, sempre al Teatro Politeama, tenta un'operazione più difficile: riscopre un'opera quasi sparita dai cartelloni, la *Fedra* di Arthur Honegger, del 1926, e ne amplifica il mito sino a trasformarlo nella saga di tre straordinarie eroine tragiche, forse anticipatrici dell'autodeterminazione femminili. All'inizio del balletto, Fedra è dunque Pasifae, la strabiliante moglie di Minosse che, innamorata perdutamente del toro bianco, diede alla luce il Minotauro. In seguito, Fedra si identifica in Arianna, colei che viene abbandonata prima da Teseo e poi da Dioniso. Infine, Fedra è se stessa: figlia di Pasifae, sorella di Arianna, amante di Teseo ma, soprattutto, irruente spasmatica del casto figlioastro Ippolito. La sua incestuosa passione scatenata, contro Teseo, una vendetta capace di riscattare l'abbandono di Arianna e di ricongiungere la visceralità erotica femminile a quella, estrema, della madre

Pasifae. Appoggiandosi ad opere letterarie quali la *Pasifae* di Henry De Montherlant, l'*Arianna* di Marina Cvetaeva, il *Minotauro* di Dürrenmatt e la *Fedra* di D'Annunzio, Menegatti ha immaginato un unico racconto circolare in sei episodi e un prologo ove viene esposta l'ambiguità psicologica della tragedia e dell'interiorità umana, continuamente in bilico tra l'abbacinante raziocinio di Apollo e il tenebroso mondo infero di Dioniso. Nell'impianto scenico, di Roberto Lagana, che intreccia i richiami alla Grecia classica e alle avanguardie artistiche degli anni Venti (con i tori e i minotauro di Picasso) è esplicito il richiamo al teatro didascalico e «politico» di Erwin Piscator. Qui si intende dimostrare l'interrotta linea di continuità e rielaborazione del mito di Fedra e delle eroine a lei affini nelle arti visive e nel teatro che giunge sino a noi. Si passa così dall'esposizione di divinità con il volto regolarmente intrappolato da maschere e piedi stretti in alti calzoni, alla reinvenzione spagnolescante della triste fine del Minotauro, Carla Fracci - che è Pasifae, Arianna e Fedra - accenna a trasformarsi in una



Carla Fracci con la piccola Eleonora Abbagnano e i ballerini protagonisti del balletto «Fedra»

scintillante gitana e Teseo (Paul Chalmers) è un torero stilizzato sulla musica, anche di sapore folclorico, di Honegger. Altre la nostra più famosa ballerina, reduce da una malattia di cui porta ancora qualche traccia, si carica di pathos drammatico, oppure si scioglie nelle pene romantiche di una vergine in preda al terrore per il tocco del desiderio-animale. Chi invece resta sempre uguale a se stesso è il toro di Dioniso (George Iancu), in perizoma, chiamato ad essere sino alla fine del balletto l'istigatore delle rovine, ma liber-

atorie passioni mulebri. Il suo movimento è molto descrittivo: con scalpicci e sbratti davvero taurini. Fedra si conclude con l'identificazione, non solo ideale, dell'eroina nel toro. Prima di morire, anche Carla Fracci scalpita e chiude i pugni, simile ad un recalcitrante bovino ferito. Il pubblico applaude, ma senza la veemenza accordata al *Vespro siciliano*. C'era da aspettarsi: Honegger non è Verdi, la complessità dei miti obbliga a riflettere più dei sentimenti patriottici. Ma nonostante gli eccessi didattici e la lentezza dell'insieme, do-

vuta al torpore del Corpo di Ballo del Teatro Massimo, questa *Fedra* ha una sua coerenza e originalità. Non disturba la mano diversa di ben quattro coreografi - Wayne Eagling, Gillian Whittingham, Derek Deane e la coppia che fa per uno Millicent Hodson e Kenneth Archer - e nell'insieme, semplice e limpido come un quadro *naïf* si nota l'eleganza di una ragazzina (Fedra da piccola: Eleonora Abbagnano), destinata a diventare, se non una stilizzata *tragedienne* come Fracci, almeno una preziosa seguace di Apollo.

Genova Un appello per il Museo dell'attore

GENOVA. La prima a lasciare il suo archivio fu Adelaide Ristori, grandissima attrice dell'Ottocento: costumi, bauli, lettere, copioni, bozzetti. Subito dopo fu la famiglia di Tommaso Salvini, altro celebre attore della scena, a donare a Genova il suo intero studio. E poi, nel corso degli anni, fu la volta di moltissimi altri, studiosi e attori, fino ai recenti Lilla Brignone, Paolo Stoppa e Romolo Valli. Così il Civico Museo Biblioteca dell'Attore del Teatro stabile di Genova è diventato uno degli istituti più importanti d'Europa. Una struttura apprezzata e necessaria, dipendente dai finanziamenti pubblici e per questo costretta a condizioni di precarietà finanziaria e istituzionale. Per porre fine allo stato di incertezza, l'Associazione nazionale critici di teatro ha inviato agli enti fondatori e alle istituzioni pubbliche e nazionali un appello di solidarietà, che porti alla fondazione «nuovo slancio e vigore».

E mentre Genova si rimette a nuovo, grazie ai miliardari investimenti delle Colombarie, cosa è successo al Museo dell'Attore? «Vogliamo credere che il clima di rinnovamento della città voglia significare anche il potenziamento di strutture come la nostra», dicono i responsabili Alessandro D'Amico, Teresa Vizzano, Alessandro Tinteri. Intanto, restano una sede (Palazzo Ducale) promessa da anni e mai mantenuta, due anni di immobilità e inagibilità assoluta, debiti con i fornitori e il contributo di 200 milioni che il Comune ha promesso da tempo e mai deliberato.

Fantafestival Per King premi a man bassa

ROMA. Alla fine, a fare man bassa di premi, non poteva essere che lui, Stephen King, re di nome e di fatto del genere horror. E così il dodicesimo Fantafestival, con la consegna dei premi, ieri sera al cinema Barberini, si è chiuso nel nome del celebre scrittore americano. Il film *Stephen King's Sleepwalkers* (I sonnambuli di Stephen King), storia di alieni mutanti, un po' uomini e un po' felini (verranno sconfitti proprio dai loro «parenti gatti»), si è aggiudicato i trofei come miglior film, migliore regia (Mick Garris), migliore attrice (Alice Krige) e miglior soggetto, scritto appunto da Stephen King. La giuria, composta da Jonas Rosenfield, Rinaldo Traini, Carlo Rambaldi, Roberto Leonni, e Angelo Liberti ha assegnato due premi speciali a *The Vagrant* (Cannibale metropolitano) di Chris Walas e a *Phantom of the Cinema* (Pop Corn) di Mark Herrier. Miglior attore è risultato Tim Balme, il sottomesso figlio del fantastico *Brain Dead* di Peter Jackson. Al film del regista neozelandese è andato anche il riconoscimento per i migliori effetti speciali. E di effetti e trucchi, in *Brain Dead*, già definito (a ragione) come il film più «spletter» della storia del cinema, ce ne sono davvero a bizzeffe. Aspettando l'edizione numero 13 della rassegna curata da Adriano Pintaldi e Alberto Ravaglioli, intanto, il Fantafestival di quest'anno segna al suo attivo uno straordinario successo di pubblico che ha affollato le tre sale di Barberini, come si dice in questi casi, in ogni ordine di posti. Compreso il pavimento dei corridoi. □ R.P.

Il nuovo listino della Life: tra le novità «Kafka» Ritorna «Balla coi lupi» (e dura un'ora in più)



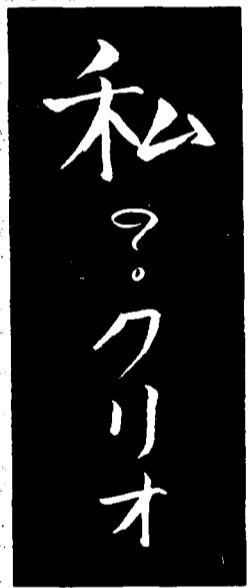
Accanto, Jeremy Irons nei panni di Kafka in una scena del film di Steven Soderbergh distribuito dalla Life

ROMA. Una buona notizia per i fans di *Balla coi lupi*. Esiste una seconda versione del film di Kevin Costner, della durata di quattro ore (un'ora più dell'altra), che la Life International mancherà nelle sale dalla prossima settimana. Pregevole operazione di «restauro» o semplice raschiamento del barile, per rinforzare gli incassi già notevoli (l'Italia 37 miliardi) del western «dalla parte degli indiani» Roberto Cimpanelli, l'intraprendente titolare della casa di distribuzione, non fa l'ingenuo: da bottegaio, come si definisce, punta all'ottimizzazione commerciale dei suoi prodotti, ma si vede che *Balla coi lupi* gli è entrato nelle vene. «Chi ha amato il primo *Balla coi lupi* amerà ancora di più la versione lunga, che è poi quella che Kevin Costner avrebbe voluto distribuire sin dall'inizio», assicura Cimpanelli. E spiega che i personaggi del film, da «Alzata con pugno» a «Vento nei capelli», da «Uccello scalcante» al lupo «Duc calzini», torneranno in molte scene tagliate al primo montaggio. La novità più curiosa? La vita intristita nell'avamposto nella prateria prima dell'arrivo del colonnello Costner.

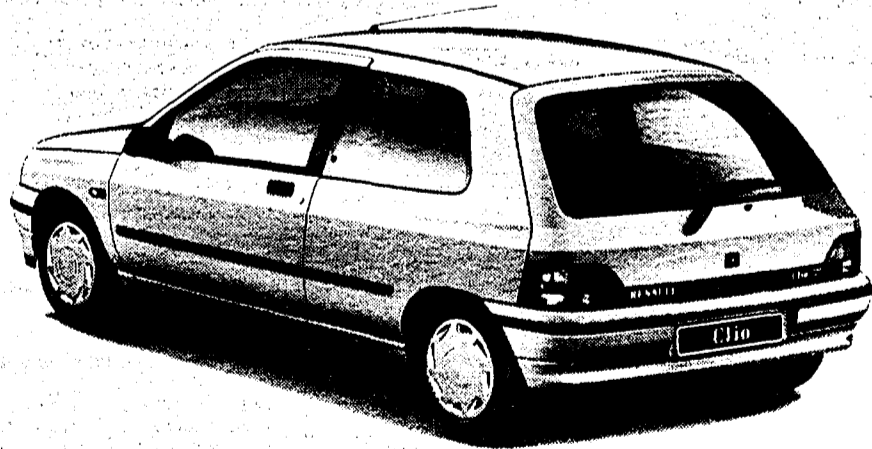
Ma *Balla coi lupi* non è l'unico esperimento estivo escogitato dalla Life. A luglio dovrebbe uscire infatti il documentario di Eleonora Coppola, moglie di Francis Ford, realizzato durante le riprese di *Apocalypse Now*: un «making of» come dicono gli americani, sull'avventura umana, fisica e finanziaria di quel film. Si vedranno se-

quenze tagliate al montaggio. Marlon Brando che fa le boccacce, Harvey Keitel sostituito dopo qualche settimana da Charlie Sheen nel ruolo principale, Coppola dimagrito quindici chili per lo stress e curiosità cinefile varie. Un classico da *Raitre di mezzanotte*? «Stiamo trattando», conferma Cimpanelli. Il resto della conferenza stampa è dedicato alla presentazione dei quattordici titoli (dieci americani, uno inglese, uno brasiliano, uno italiano e uno messicano) che compongono il listino '92/'93. Non saranno troppi? «Sì, è il morbo del distributore», ironizza l'interessato, sapendo benissimo che non tutti troveranno l'uscita adeguata nelle sale. Ma c'è sempre la tv (con relativo mercato delle videocassette), affamata come e più di prima di film freschi da mandare in onda. «Parecchi di questi quattordici sono stati già venduti alla Fininvest», precisa Cimpanelli, e cita *Fortress* con Christopher Lambert e *Detective Stone* con Rutger Hauer. Ancora incerto il destino televisivo dei titoli di qualità sui quali la Life punta di più: *Americani* di James Foley, con Al Pacino, da *Glengarry Glen Ross* di Mamet; *Pomodorini verdi: fritti alla fermata del treno* di Jon Avnet, con Jessica Tandy e Kathy Bates; *Kafka* di Steven Soderbergh, con Jeremy Irons nei panni di un Kafka investigatore alle prese con la scomparsa di un amico, *The Innocent* di John Schlesinger, con Anthony Hopkins e Isabella Rossellini, dal romanzo di Ian McEwan. «I primi due sono

Io? Ho capito subito che con quell'aria avrebbe condizionato anche il Giappone. Ne parla anche la televisione in questi giorni... È facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**



(Trad.: Io? Clio.)



Renault Clio 1.4 Aria. Aria Condizionata di serie.

80 cv iniezione, catalizzatore, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando, fari antinebbia, servosterzo disponibile.

Versioni 3 porte iniezione catalizzate.

RN 1.2	60 cv	L. 14.310.000	RT 1.4	80 cv	L. 16.310.000
RT 1.2	60 cv	L. 15.640.000	RT 1.4 Aria	80 cv	L. 16.980.000

Prezzo bloccato fino al 30 giugno.

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Renault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

